Anno III. Trieste, Domenica 9 Marzo 1884 (Edizione del meriggio) N. 791

si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti antisipati.

Giornale popolare indipendente che NON si vende nei postini da tabacco

ma soltanto: **CORSO 4,** Ufficio del Giornale — **PIAZZA BARRIERA VECCHIA,** Edicola propria. **VIA S. SEBASTIANO,** Libreria Bernardini — **PALAZZO MODELLO,** Agenzia di Gazzette **VIA S. ANTONIO,** Libreria Chiopris e Zanchi.

LE BISCHE A PEST.

I giornali ungheresi recano interessanti particolari sopra il visconte di Ecquevilly, il quale — come ci è stato narrato dai dispacci — teneva a Pest parecchie case da giuoco, e che è stato espulso dalla polizia, dopo una irruzione da essa fatta nella più aristocratica delle tre bische tenute dal visconte.

Si sa che „parecchi magnati e deputati ungheresi sono compromessi nello scandalo; gli agenti non hanno potuto arrestare che poche persone; la maggior parte dei giuocatori ha avuto il tempo di svignarsela, lasciando dietro di sè in pegno cappelli e soprabiti.

***

Il visconte di Ecquevilly ha trentacinque anni ed è un bell'uomo. Discenderebbe da una vecchia famiglia francese stabilita in Inghilterra.

Capo squadrone in un reggimento di lancieri, egli dovette lasciare il servizio in seguito ad amarezze co'suoi camerati, che egli spennacchiava al giuoco. Due o tre anni fa, egli era stato espulso da Vienna dopo una lite col tenente colonnello Zubovitz; questi colpì alla faccia d'Ecquevilly, che gli tirò due colpi di revolver senza coglierlo.

Il principale stabilimento, quello nel quale la polizia ha fatto irruzione, trovavasi nella Realschulgasse 14, nell'antica residenza del ministro conte Paolo Szechenyi. Era il convegno dell'alta società. Nella Schutzengasse, c'era un'altra bisca pei ricchi negozianti della provincia; mentre a Ofen, una terza bisca era riservata alla borghesia.

Gli onori nella casa della Realschulgasse erano fatti dalla signora de Waltemberg. Fino agli ultimi tempi, la Egeria del luogo era stata una certa Teresa Orel.

Il giorno che la polizia fece irruzione nella bisca, la signora era assente, in villeggiatura nel castello di Szaplone, appartenente a d'Ecquevilly. La Waltemberg faceva da viscontessa, riceveva l'aristocrazia delle vicinanze, e sfoggiava un gran lusso.

Il visconte aveva organizzato tutto un sistema di seduzione femminina per condurre i merlotti alla sua tavola da giuoco. Leggiadre signorine cercavano di far conoscenza coi forestieri al teatro o da feste di ballo, e secondo la qualità della vittima, essa era condotta in questa o quella bisca. Vi si giuocava alla „roulette" e al „trente-et-quarante".

Il visconte se l'è cavata con poco; col solo sfratto. Sicchè egli potrà ricominciare altrove le sue nobili imprese. Chi non si consolerà facilmente sono i numerosi piccioni da lui spennacchiati. Si parla di persone ricchissime ridotte addirittura alla miseria.

EDMONDO DE AMICIS.

Il *Capitan cortese* è partito Venerdì da Milano per Genova, da cui s'imbarcherà sul *Nord-America* per *Buenos-Ayres*.

E' partito di Venerdì sfidando il superstizioso proverbio; lo accompagnarono sino a Genova parecchi fra i suoi cari amici: Teja, Marenco, Casanova ed altri.

Ritornerà ai primi di Giugno, sul *Matteo Rizzo*; egli prese un biglietto di andata e ritorno, valevole per un anno, per un posto distinto in prima classe.

De Amicis ha già preparato parecchie delle sue conferenze, le ultime le scriverà a bordo del vapore — per non scemare l'effetto egli non le leggerà, ma si valerà del manoscritto di quando in quando.

Parlerà nell'idioma italiano, agli argentini non riescirà difficile intenderlo perchè, è conosciuto che si dedicano con amore allo studio della lingua italiana.

Accompagniamo la lunga traversata del De Amicis coi nostri voti.

TRA I DUE POLI.

Il veglione mascherato di Venerdì, datosi alla Scala di Milano, ha prodotto un incasso di 28,500 lire.

×

Rubinstein, il celebre pianista, dà concerti ora a Vienna, e poi andrà a Graz.

×

La *Mascotte* ha raggiunto al Teatro dei Bouffes Parisiens di Parigi la 600.ma rappresentazione.

×

I giornali di Alessandria d'Egitto annunciano che una convenzione doganale fu conchiusa fra la Grecia e l'Egitto. L'Egitto autorizzerebbe l'importazione dei tabacchi greci alla sola condizione che il governo ellenico conferirà a quello di Egitto il diritto di perseguitare il contrabbando, che potesse essere fatto da Elleni in Egitto, col concorso secreto di funzionari doganali Egiziani.

×

La famosa attrice Maria Colombier, che denigrò la Bernhardt e ne fu ripagata a scudisciate, fece un famoso fiasco al Carl Theater di Vienna.

×

Quando la si finirà con questi barbari spettacoli? A Cèret, nei Pirenei Orientali, in una corsa di tori, un *toreador* chiamato Gabacho, è stato quasi impalato da uno di quegli animali. Il disgraziato è morto in seguito alle sue ferite.

×

Delfino Menotti, il baritono nostro concittadino, che non aveva incontrato troppo alla *Scala* di Milano con la *Gioconda*, s'è rivendicato nell'*Aida*, ove fu applauditissimo.

×

Al *Valle* di Roma si preannunziano due commedie nuove: *Essere e parere* di Coltelli e *Cornì* di Lotti.

×

Nel Rabat Marocco, continua la vendita degli schiavi. Nello scorso mese di Febbraio, in quindici giorni se ne vendettero 22 per 753 scudi. Il prezzo fu da 25 scudi per una mora di nove anni fino a 59 per una mora col suo figlio.

Anche in Tangeri fu venduta all'asta una mora per 38 scudi.

×

A Milano Porta Garibaldi, il ponte d'una fabrica è crollato, tre operai ne sono travolti, e uno ne è morto.

×

Contraria, ad onta della loro confessione, la Regina non ha graziato le due sorelle Higgins e Flannagan, che assassinarono il loro rispettivo marito e cognato, ed esse furono impiccate stamani, nel cortile della prigione di Kirkdale. Dimostrarono un gran sangue freddo sino all'ultimo.

Le esplosioni di Londra.

La mattina del 26 febbraio, al tocco dopo mezzanotte, una tremenda detonazione, anzi due, facevano rovinare gran parte della stazione Victoria della ferrovia Londra-Brighton. Non ci furono morti; ma parecchi feriti. In seguito a questo scoppio, essendo stata stabilita una rigorosa sorveglianza, vennero trovate materie esplodenti nelle stazioni di Charing Cross, di Paddington e di Ludgate Hill.

Intanto che si trovino gli autori di questi infami attentati, raccontiamo — ora che i particolari non sono più confusi — come siano andate le cose.

A tutte le stazioni di Londra, grandi e piccole, esiste la „Cloak room" specie di ufficio di consegna, ove un viaggiatore o chiunque altro, pagando un pence o dieci centesimi, può lasciare magari per una settimana l'oggetto che l'imbarazza.

In una città dove occorre un viaggio per andare da un capo all'altro di essa, è naturale il vedere un gran numero di persone girare di quà e di là con in mano quella che da noi chiamasi una sacca da notte. La forma più comune è quella detta „Gladstone Bag" cioè una valigia a mantice con due compartimenti e una cinghia, e chiusa a chiave. Sono questi sacchi che formano la maggior parte dei depositi delle „Cloak room."

***

Successa l'esplosione della Stazione Victoria, esaminati accuratamente i frantumi di bauli, casse e sacche di cui era cosparso il suolo si scoprì un pezzo di cuoio, nero avente la forma di una valigetta Gladstone, con serratura. A poca distanza raccattavasi una sveglia americana. Se ne dedusse che la dinamite doveva essere stata rinchiusa nella sacca e che lo scoppio doveva essere stato determinato a un' ora voluta mediante un movimento d'orologeria.

Venne ordinata una ispezione minuta di tutto quanto era depositato nelle „Cloak rooms." Le valigette principalmente furono fatte segno di un esame serio e in ognuna delle tre menzionate stazioni di Charing Cross, Paddington, Ludgate Hill venne trovata una valigetta di forma identica, di forma considerevole, e l'etichetta apposta su di ognuna di esse indicava che era stata depositata il 26 giorno dello scoppio alla stazione Victoria. Queste sacche non differivano che pel colore, due erano di cuoio nero, la terza di tela bruna, ma tutte e tre di fabbricazione americana. Ciascuna conteneva venti libbre di dinamite.

Questa materia esplodente era rinchiusa in scatole di latta o legno di forma oblunga e poco grosse. A una delle estremità erano praticati parecchi buchi, riempiti di fulminato di mercurio collegato da una sottile miccia che doveva infiammarsi mercè l'esplosione di una cartuccia di fulminato. Questa cartuccia serviva di carica a una piccola pistola, la cui batteria era messa in comunicazione, mercè una molla di rame come un movimento di orologeria. Sul quadrante di questo la

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

145)

Vorrei sapere, riprese Celeste in modo assai indifferente, perchè Malbec volle farvi credere che io era innamorata di Cramoizan.

— Sarei moltó imbarazzato a darvi schiarimenti su questo punto.

— Del resto, poco importa, disse la giovane, che per non lasciar cadere la conversazione, cambiò argomento, e sembrò volèrsi inebbriare di ciniche parole. Tanto e così bene, che Peyretorte parve illuminato da una ispirazione improvvisa e le propose di condurla a casa sua per parlarle. Coquelicot accettò senza esitare. Alcuni minuti dopo, il finanziere la introduceva nel proprio gabinetto, s'assicurava che tutti i commessi erano partiti, chiudeva la porta e faceva scorrere la pesante tenda della quale abbiamo già parlato.

— Ora, disse, giuochiamo a carte in tavola.

— Non domando di meglio, rispose Celeste.

— Mia cara Coquelicot, siete abbastanza forte da sedurre un notaio?

— Qual'è il nome di questo sfortunato?

— Malcret.

— Dove si trova la sua fabrica di cartuccie?

— Via Poissonnière. Nello studio di quel notaio, o piuttosto nel gabinetto del suo primo giovane, vi è una specie di biblioteca ove sono accomodate con cura delle scatole di cartone fatte con grossi dizionari.

— Sì, so quello che volete dire.

— Nella decima fila, a sinistra, vedrete una di queste scatole sul dorso della quale sta scritto: „Minute luglio 1864."

— La veggo da qui.

— Quando avrete sottomesso il notaio alle vostre leggi, gli direte, con precauzione, che avete un capriccio e che volete metterlo in esecuzione. Gli direte che volete fare una cena nello studio: è abbastanza originale. Per giustificare questa idea bizzarra, inventerete dei motivi che dovranno farlo ridere e per conseguenza disarmarlo.

— Lasciate fare a me.

— A quella cena non dovrà esservi altri che voi e lui.

— Questo sarà più facile ad ottenere.

— Bene.

— Una volta là, credó che vi sarà più facile ubriacare il vostro notaio.

— Perbacco! e finalmente?

— E, quando non sarà più in stato di vedere quello che farete, v'impadronirete della scatola in questione, l'aprirete, e cercando per ordine alfabetico, vi prenderete un atto sulla copertina del quale vi leggerete: „Peyretorte e C." Appena l'avrete, ve lo metterete in tasca e continuerete a rallegrare l'ufficiale ministeriale, non tuttavia senza aver rimesso a posto la scatola delle minute.

— Perfettamente disse Coquelicot; mi volete permettere d'interrogarvi?

— Vi ascolto.

— Avete, disse Celeste, un grande interesse a possedere quell'atto notarile?

— Naturalmente.

— Vogliate dirmi qual'è quest'interesse e in che modo l'azione più che riprensibile, della quale mi renderei colpevole, mi condurrà sulla via della fortuna.

Peyretorte guardò Celeste ben in faccia. A due o più riprese fu sul punto di parlare, poi si fermò,

— Non avete fiducia in me? disse egli.

(*Continua*)

Due minuti dopo, l'uscio si apriva, e l'accusata entrava, pallida e calma, nel suo vestitino scuro.

prova. Ma non vi affrettate a gridar vittoria. Ho qui, soggiunse guardandola fisso e picchiando sulle carte stese innanzi a

Qualunque fosse il suo sangue freddo, il magistrato rimase stupefatto innanzi a questa risposta inattesa, che pareva con-

di suo, ricchissimo per parte della moglie, morta parecchi anni prima, abitava infatti in via Turenne, in piene Marais, una superba e

lancetta era posta sul numero dodici. Era dunque alla mezzanotte che la molla trattenente la batteria doveva scattare appunto come succede in una sveglia. Il cane doveva battere sul cappellozzo e il fuoco della cartuccia di fulminato era bastante per produrre lo scoppio della dinamite giacchè la miccia non era che una guarentigia di piu. Nel caso che la cartuccia non fosse bastata la miccia accesa faceva scoppiare il fulminato di mercurio nei buchi della scatola di dinamite.

***

Il piano era dunque concepito accortamente e se fosse riuscito, le quattro stazioni sarebbero saltate in aria insieme. A mezzanotte, le stazioni sono ingombre, essendo l'ora degli ultimi treni che riconducono a casa i Londinesi che hanno passato la sera al teatro. Inoltre, a queste stazioni sono annessi alberghi immensi, quasi sempre pieni di viaggiatori che hanno da partire coi primi treni della mattina e che in conseguenza vanno a letto per tempo. Il disastro dunque sarebbe stato spaventevole, e il numero delle vittime incalcolabile.

Davanti a quest'orribile prospettiva, è impossibile intenerirsi sulla sorte dei dinamitieri condannati ultimamente ai lavori forzati a perpetuità.

Per cause differenti, le macchine infernali non hanno corrisposto all'aspettativa dei loro costruttori. Quella della stazione Victoria è scoppiata con un ritardo di tre quarti d'ora; a Charing-Cross e a Ludgate Gill i cappellozzi non hanno preso fuoco; a Paddington il movimento di orologeria si è fermato. Questi sono casi provvidenziali, sui quali per altro non c'è da far troppo assegnamento per l'avvenire. Molto probabilmente, se non si scoprono i colpevoli, gli autori dell'attentato rettificheranno le loro macchinette, in guisa da ottenerne un effetto più sicuro. Col collocarle nelle stazioni, essi non potevano avere di mira che un esperimento, giacchè l'eccidio di qualche centinaio d'innocenti viaggiatori non avrebbe vendicato nessuno.

***

Il governo — come è stato detto — offre mille sterline a chi scopra o denunzi gli autori degli attentati; anche se complice; e 250 sterline per una offrono le compagnie ferroviarie proprietarie delle stazioni Victoria, Charing Cross, Paddington e Ludgate Hill. Una circolare della polizia, indirizzata, tra gli altri, a tutti i conduttori di vetture, da i connotati di quattro individui sospetti, che sarebbero americani.

ESPLORAZIONI POLARI.

Il dottor Neale medico della spedizione dell'*Eira* nelle regioni artiche riferisce le sue osservazioni sulla dieta degli esploratori polari. La spedizione salpò da Peterhead il 14 giugno 1881 con una ciurma raccolta in fretta e poco accuratamente scelta: il 21 agosto l'*Eira* dovette essere abbandonata, poichè fu schiacciata dai massi di ghiaccio e in poche ore affondò. Durante i 12 seguenti mesi gli uomini furono nutriti con carne fresca di cavallo marino e di orso bianco ed ebbero inoltre una mezza libra di conserve vegetali; il loro ricovero erano capanne fabricate con sassi e torba o con tela da vele; non avevano punto sugo di limone; e ciò non ostante non si verificò neppure un caso di scorbuto. Il dottor Neale attribuisce questo risultato alla grande abbondanza di carne fresca provvista con la caccia e alla esuberante ventilazione delle capanne.

Un altro viaggiatore polare confermò questa sentenza sul valore della carne fresca, ma per ciascun uomo ce ne volevano 8 libbre. Forse nella carne fresca è una sostanza che ha la stessa azione dei vegetali, ma pare che vi sia in piccola quantità, poichè deve essere data na quantità così grande di carne, per la quale del resto si ha un appetito istintivo. Simili osservazioni furono cominciate dal dottor Hane e dal capitano Tyson che per sei mesi dovette rimanere con una compagnia di uomini, donne e lattanti sopra un ammasso di ghiaccio senza essersi manifestato nessun caso di scorbuto. Il dottor Neale a prevenire l'anemia per il soggiorno in cabine chiuse, dice che, la ciurma non ostante il freddo deve essere regolarmente spedita alla caccia. E sempre rapporto alla questione dello scorbuto il dottor Ghaumont mette in avvertenza contro l'uso prolungato di carne salata e conservata e raccomanda la carne fresca ed il sangue bevuto caldo come il migliore dei profilattici.

Novità, varietà ed aneddoti.

Una maschera arrostita. La *Gazzetta di Bergamo* del 6 narra un caso strano avvenuto l'ultima sera di carnevale in Bonate sotto.

Un contadino di quel comune volle camuffarsi da *poer Piero*, e vestitosi di alcuni cenci, si coprì la faccia e la testa di fiocchi di lino, sovrapponendovi una specie di berretto fatto a cartocci e foglie di melicone; quindi da alcuni compaesani si fece condurre qua e là per le stalle, promuovendo l'ilarità di quei buoni villici. In una delle stalle trovavansi due donne sole, per far paura alle quali gli allegri compagnoni lasciarono sulla carretta il *poer Piero* ed uscirono sulla via. Il *poer Piero* per rappresentare la propria parte non dava segni di vita, ed una delle donne, volendo accertarsi se si trattava di un fantoccio, gli si avvicinò col lume acceso per ben esaminarlo. Disgraziatamente il fuoco si appiccò al lino che copriva la testa del mascherotto, e questo sentendosi bruciare, saltò dalla carretta gettando alte strida e chiamando aiuto.

Fu subito soccorso ma aveva già riportato gravi scottature, tali da abbisognare un mese di cura a guarirle e si dubita anche ne abbia a portare i segni per tutta la vita.

Ecco un *poer Piero* proprio degno di commiserazione.

Una donna vestita da uomo in Vaticano. In occasione della gran funzione celebratosi nei sacri palazzi pel sesto anniversario dell' incoronazione di Leone XIII, è successo un caso curioso.

In un angolo della cappella fu scoperta una signora tutta ravvolta in un mantello da uomo, con parrucca da uomo in testa, insomma una vera mascheratura di carnevale. Era una signora forestiera, il marito della quale aveva avuto, per sbaglio, due biglietti da uomo, e piuttosto che rinunciare alla gioia ineffabile di vedere Sua Santità in sedia gestatoria, s' era camuffata a quel modo.

Il punto piu freddo del mondo. Sino ad ora si era creduto che fosse Irkousth, ma ora uno scienziato inglese ha recentemente stabilito essere invece Werchonjansk in Siberia. In questa località la temperatura media, nel gennaio è di 35 gradi, in febbraio di 49, in marzo di 33 sotto zero.

Il più gran freddo che vi si sia fatto sentire, fu il 30 dicembre 1871, nel qual giorno il termometro scese a 63 gradi sotto zero.

Stranissimi sono gli effetti che produce questo freddo eccessivo. Eccone alcuni:

Una triplice imbottitura di pelliccia di renna è appena bastevole a coprire in guisa da impedire al sangue da congelarsi. Ogni movimento di respirazione produce una sensazione dolorosissima tanto alla gola, quanto ai polmoni.

Il vapore che si esala respirando, gela istantaneamente e si trasforma in minute punte di ghiaccio, le quali cozzando l'una con l'altra, producono un suono simile a quello del velluto o della seta grossa lacerata con forza.

L'inglese, di cui sopra, narra che tutta la carovana che lo accompagnava nella sua escursione in quei paraggi, si trovò avvolta da una nube azzurrastra, formata dal fiato degli uomini e degli animali.

Un corvo, che passò a volo lento traverso l'aria glaciale, lasciò dietro di sè una lunga striscia di materia vaporosa.

Sabbie che cantano. I sopraintendenti delle varie stazioni di salvataggio d'America hanno ricevuto ordine, da Washington, di fornire — a scopo scientifico — campioni delle cosidette *sabbie cantanti*, in qualunque posto le possono trovare.

Tali sabbie derivano il loro nome dal suono particolare, un po' somigliante al latrato di un cane, che emettono quando si cammina su di esse o vengono smosse in qualsiasi maniera.

Una tale proprietà hanno solamente le sabbie asciutte che si trovano fra il livello ordinario delle acque e quelle della più alta marea sulle spiaggie del mare e dei grandi laghi. Si sono già ricevuti 26 campioni di queste sabbie, con indicazioni delle differenti località in cui furono trovate.

Sinora di simili *spiaggie cantanti* non ne furono conosciute che in due posti: uno in Europa ed uno negli Stati Uniti.

Progressi della fotografia. Sino ad ora i più grandi prodigi operati da quest'arte hanno consistito nel fotografare gli uccelli al volo, un convoglio ferroviario passante a grande velocità e persino il lampo del fulmine. Anzi: queste ultime fotografie hanno dimostrato quanto siano erronee le descrizioni poetiche che figurano il lampo in forma di zig-zag, mentre esso traccia una linea serpeggiante come il corso di un fiume.

Stando ora alla *Natural Zeitung* si tenterebbe in America di applicare la fotografia al telefono e di fotografare i discorsi telefonati. Ciò si farebbe col praticare un foro nella piastra telefonica, cui sarebbe applicato un coperchio, che s'aprirebbe più o meno a seconda delle maggiori o minori vibrazioni della piastra lasciando passare un raggio di luce più o meno intensa che andrebbe a cadere su di una piastra di collodio posta in movimento da un congenio d'orologeria. Ai suoni corrisponderebbero altrettanti segni, i quali, per la loro differenza, verrebbero facilmente interpretati e lascerebbero però come scritto il discorso.

Inutile il dire, tuttavia, che per riuscire a una riproduzione fotografica intelligibile occorre che chi telefona parli a voce molto alta, spicchi bene le parole e le stacchi l' una dall'altra.

Un nuovo Tom Pouce. Negli Stati Uniti d'America a Red Bank, la signora Richard Lawlis ha dato alla luce un bimbo che non pesa più che una libbra. Esso è vispo, ben formato ed è sì piccolo che potrebbe stare in un tubo ordinario da lampada. La signora Lawlis è madre di dodici figli, uno dei quali, nato quattro anni fa, non pesava che due libbre quando fu partorito, ed ora è grande come tutti i fanciulli della medesima età!

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

La sepolta di Casamicciola

66) di **C. Chauvet** e **P. Bettòli.**

Ma, uscito appena, venne trattenuto da Giulio, il quale, aggiungendo a quella mancia alcuni altri biglietti di banca:

— Bada — gli disse — tu andrai, vedrai, indagherai e farai di scuoprire sul conto di quella ragazza, tutto quel che ti riesca, ma tutto quanto avrai scoperto verrai a riferirlo a me, senza dirne sillaba al mio compagno. A lui, me presente, me assente, dirai soltanto che a Serravalle, non si sa nulla, nulla affatto di lei. E, in tal maniera, tu macinerai a due palmenti. Hai capito?

— Ho mangiato la foglia — fece il cameriere con uno sberleffo.

E riprese la sua via.

Non andò guari però, che, mentre Vito trovavasi sempre all'oscuro di tutto Giulio fu istruito per filo e per segno di tutto quanto più gli importava sapere. Seppe, cioè, che Annetta abitava nel pianterreno, che già gli era stato indicato dal tabaccaio, con la sola compagnia di una villana del luogo figlia del vignaiuolo che rappresentava il proprietario dello stabile e come ogni giorno, non prima del mezzodì, si recasse da lei a cavallo, un giovane signore riminese, che vi si tratteneva consuetamente fin verso le quattro.

Quel signore, non c' era nemmeno bisogno di dirlo, non poteva essere che Carlo Marini.

Vito, privo di tali notizie, si rodeva di dispetto e di noia. Giulio, intanto maturava il suo piano.

Erano in questo stato d'animo quando i due giovani ebbero il mal pensiero di fare la loro gita a San Marino.

Il primo a scorgerli fu Vito. Egli chiamò a sè il fratello, quasi non credendo ai propri occhi. E fu allora che Annetta li vide tutti e due affacciati alla finestra della piccola locanda.

Appena furono partiti.

— Sagramento — bestemmiò Vito. — Sono dunque veramente qui. Bisogna agire, agir subito, altrimenti ci scappano una seconda volta.

— Non c' è questo pericolo — ghignò Giulio che forse alludeva in cuor suo, a' propri personali progetti.

— Eh, sì che c' è — fece l'altro imbestialito — essi ci hanno visto, si hanno riconosciuto e non saranno così baggei da lasciarsi cogliere nel roccolo Bisogna far presto, dico io.

— E presto faremo — conchiuse Giulio — ma senza scalmanarci tanto come tu fai.

— Ma quando per esempio?

— Domani.

Vito mise un grosso sospiro di sodisfazione e, venuta la sera, si coricò più tranquillo.

Era nel pieno del sonno, quando un rumore mal definito lo svegliò d' improvviso.

Tese l'orecchio: gli parve di udire sulla piazza la voce di suo fratello.

Un sospetto vago lo morse al cuore e, siccome la piena estate gli permetteva di balzare senza inconvenienti, così, come si trovava nel letto, corse alla finestra; la schiuse pian piano e sporse in fuori la faccia.

La luna illuminava in pieno un gruppo, che stazionava proprio sotto quella finestra.

Il gruppo era formato da una carrozza chiusa a due cavalli, dal cocchiere sceso di cassetta, con le redini e la frusta in mano, e da Giulio tutto in arnese da viaggio.

Costoro si bisticciavano.

— Cento lire? — diceva Giulio, — mi pare una ladrata.

— Adagio — gli rispondeva il cocchiere in romagnolo spaccato — lei, secondo m'ha detto quella birba di Pietro, il cameriere, m'ha fatto venire da Rimini fin qui. Di qui si tratta di ritornare sino a Serravalle, là caricare qualcun altro; eppoi tirar di lungo sino alla stazione della ferrovia. Prima di tutto c'è della fatica; poi c'è del losco, e vedrà che non sono di troppe.

Sin dalle prime parole del cocchiere Vito aveva intuito di che si trattava. Suo fratello lo ingannava e mirava a impadronirsi di Annetta, senza di lui: la cosa era evidente.

Non pose però tempo in mezzo e con la maggiore rapidità che gli tornò possibile, si vestì da capo a piedi e fece per scendere egli pure su la via. Ma, prima d'uscire di stanza, volle assicurarsi che suo fratello fosse sempre là. Si accostò di nuovo alla finestra e guardò fuori.

Il cocchiere era risalito a cassetta e Giulio stava ponendo il piede su la predella della carrozza.

Un minuto ancora ed egli sarebbe arrivato troppo tardi.

(*Cont.*)

to per aver perduta interamente la ... / ... nella pietà degli uomini e, doloroso a dirsi, persino dei suoi parenti ed amici?

Ogni giorno una. Pietro è il ... fedele del commendatore B., che passa la vita a fare i calcoli con le medie.